

Carissimi,

come ci ricorda il libro della Sapienza, “le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi la loro speranza è piena di immortalità” (cfr Sap 3,1-4). Ed è con questa speranza che anela a quella vita che non avrà mai fine che desideriamo celebrare la festa dei Santi e la commemorazione annuale dei fedeli defunti. Tutti abbiamo bisogno di speranza, senza di essa perderebbe di slancio la nostra vita. Essa è la virtù che di sua natura ci fa protendere verso il futuro, quindi verso la direzione su cui procede il nostro cammino. Speriamo che i nostri giorni ci regalino serenità; speriamo di star bene di salute; speriamo di aver accanto qualcuno che ci vuole bene; speriamo di avere un buon lavoro, di poter avere soddisfazione, riconoscimento e quando sarà il momento di goderci la pensione; speriamo di realizzarci nella nostra vita, speriamo di avere il rispetto e la stima degli altri... L’elenco potrebbe continuare, ma ci rendiamo conto che il “muro” della morte verso il quale inesorabilmente andrà a sbattere presto o tardi la nostra vita, getta un’ombra di inquietudine su tutta la nostra esistenza. C’è in noi la necessità di una speranza ancora più grande, una speranza che ci rassicura che le persone amate e che ci hanno “lasciato” non sono perdute, che tutto ciò che avremo compiuto e realizzato in vita con tanta fatica e sacrificio non finirà in niente perché, oltre quel “muro”, c’è la risurrezione e la vita eterna. San Paolo a tal proposito, sentendo dire da parte di qualcuno tra i fedeli di Corinto che in realtà non c’è nessuna resurrezione dei morti, afferma che, se questo fosse vero neppure Cristo sarebbe risorto, quindi noi non saremmo stati davvero salvati e vana sarebbe la nostra fede. In più dice: “Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,19). La speranza cristiana si apre dunque a quella vita che ci attende oltre la morte, ci pone innanzi il paradiso, quella patria alla quale siamo destinati e verso la quale dobbiamo dirigere i nostri passi. Sarà precisamente questa “Grande speranza”, a sostenerci nella vita anche quando non vediamo i frutti del nostro impegno, quando ci è chiesto di attendere e di sopportare di fronte a situazioni umanamente irrisolvibili. La vita è una promessa di bene e di felicità, ma se affidiamo questa speranza solo all’orizzonte terreno non potremo che rimanere delusi. La vita per fortuna non ci riserva solo problemi. Tuttavia, le gioie che essa ci regalano riescono ad appagare la nostra sete di felicità piena e di vita per sempre. La fede nella Pasqua ad un tempo ci anima nel vivere questi giorni in cui la liturgia ci fa contemplare nei Santi la Gerusalemme del cielo e ci invita a pregare per i nostri cari defunti, ed è il vero motivo di speranza che siamo chiamati a rinsaldare, a far crescere in noi. Al ricordo nostalgico del passato, siamo chiamati a far prevalere lo sguardo verso il futuro; al dispiacere per aver perso una persona cara, la certezza di rivederla un giorno; al rimanere attaccati a qualcosa che gli apparteneva come fosse una reliquia, al ritrovare nella preghiera grazie alla comunione dei santi un modo per continuare un rapporto per noi importante, vitale, grazie ad un amore che sa dimostrarsi più forte della morte. Che questi giorni non servano solo per pulire le tombe, portare un fiore fresco al cimitero, “pagare” una sorta di debito di riconoscenza dovuto ai nostri cari. Sono offerte, come sempre, tante occasioni di celebrazione, così che tutti possiamo avere la possibilità di raccoglierci attorno ai nostri cari, pregare per loro, riscoprire il senso di una vita che non ci sarà tolta, ma verrà trasformata. Con gratitudine sincera non dimentichiamo coloro che ci hanno preceduto nella fede ed ora dormono il sonno della pace, lasciando a noi in diverse occasioni l’esempio di una vita veramente santa. La meditazione circa la morte porta sempre alla sapienza del cuore. Saper misurare i nostri giorni non deve intristirci, quanto indurci a non buttarli via, a viverli appieno. Il modo di farlo cambia però a seconda che noi restiamo convinti che tutto comincia e finisce qui, o crediamo realmente in una vita che continua oltre questa vita. Nel primo caso il rischio è quello di illudersi tentando di godere al massimo di tutto ciò che la vita ci offre. Se invece la vita è un pellegrinaggio verso la luce vera ed eterna, far tesoro della vita significa vivere nella verità, cercando il bene, nell’amore. Questo potrà a volte darci l’impressione di perdere la vita, ma lo faremo per trovare e guadagnare quella vera ed eterna. Ci riconosciamo tutti peccatori e per questo motivo le preghiere di questi giorni saranno di suffragio, per ottenere dal Signore per noi e i nostri morti la remissione dei peccati e la gioia di contemplare il suo volto in eterno.

Il vostro parroco.